

La scelta religiosa dell'Azione Cattolica Italiana e il Cattolicesimo italiano

Per scelta religiosa dell'ACI si intende l'inizio di un nuovo modello di associazionismo ecclesiale, alla luce del Concilio, al servizio della comunità ecclesiale e dei suoi Pastori, affidato con metodo democratico alla responsabilità dei laici, radicato nelle realtà locali, avente come finalità primaria la formazione di laici cristiani lungo l'arco di ogni età e conseguono la loro azione nella Chiesa e nella società in forma aggregata. Essa intese gettare un ponte tra l'appartenenza alla città di Dio nella sua concretezza locale e la partecipazione da cristiani alla città dell'uomo, anche questa individuata nella specificità di tempo e di luogo. La scelta religiosa abbandonò negli anni '60 il collateralismo politico con il partito della DC, pur riconoscendo in esso il riferimento ai valori umani sorretti dall'ispirazione cristiana, lo sforzo di mediazione per la laicità della politica la presenza di donne e uomini formati nella stessa ACI. Contribuì a distinguere l'ambito ecclesiale da quello politico partitico, mirò a liberare la Chiesa da coinvolgimento in politica, affermò il valore della laicità cristiana esercitata in forma individuale e collettiva. In sostanza fu la scelta associativa per un laicato conciliare e per una cittadinanza, cristianamente ispirata e laicamente declinata.

1) La scelta religiosa dell'ACI si colloca in un preciso contesto storico tanto sul versante ecclesiale quanto su quello sociale e politico nell'arco di tempo che va dai primi anni '60 ai mutamenti economici e sociali della fine del decennio. Quegli anni segnano nella storia della Chiesa e del nostro Paese un passaggio, una svolta, che pur non avendo il carattere di frattura con il percorso precedente, specie con la rinascita dell'Italia dopo il fascismo e la guerra e il rifiorire della vita ecclesiale nella libertà e senza i condizionamenti del regime, imprimono grandi mutamenti nel modo di realizzare l'impegno cristiano nel mondo e la democrazia. Con il Concilio si apre una fase nuova nella storia della Chiesa universale, che incide in modo particolare nella Chiesa italiana per gli evidenti e stretti legami storici con la nazione formatasi ad unità da circa un secolo in alterne vicende rispetto alla Santa Sede sino alla soluzione, ancora più recente, della questione romana. Anche il panorama politico presenta cambiamenti rilevanti, in parte indotti dall'evoluzione della situazione internazionale dopo il pericolo della crisi di Cuba nel '62, ma soprattutto dall'esaurirsi del centrismo, dai primi passi di apertura a sinistra da parte della DC con i governi Fanfani e Moro, indizio di sensibilità nuova e di

intendimento di liberarsi da condizionamenti conservatori e da nostalgie neofasciste, ma anche scelta resa necessaria da una, sia pur contenuta, flessione elettorale. Anche l'economia mostra segni di incipiente declino del boom economico, mentre la decolonizzazione, la guerra in Vietnam e movimenti rivoluzionari in America Latina scuotono le nuove generazioni con i miti della liberazione dalle oppressioni e ingiustizie del passato, ma anche dai progetti e dalle regole del presente. Così quegli anni centrali del decennio, aperti con grandi speranze quasi attese di palingenesi, si chiudono anche in Italia con le molteplici inquietudini della rivolta giovanile del '68, della crisi di sviluppo accompagnata da impennata dell'emigrazione interna ed internazionale, dell'affermazione dei movimenti e della difficoltà di ogni tipo di associazionismo, mentre il centrosinistra fatica ad affermarsi tra diffidenze nei moderati e crescita della sinistra radicale. In questa cornice ha origine e si effettua la scelta religiosa dell'ACI.

2) Ci si può chiedere perché l'ACI è stata protagonista della distinzione tra ambito ecclesiale e azione di politica, mentre tra i movimenti ecclesiali che pare si organizzavano in modo nuovo rispetto all'associazionismo tradizionale, taluno – come CL nella sua ala politico-sociale di MP – non esitò ad appoggiare direttamente la DC, ponendo se mai alcune condizioni. Le motivazioni possono essere ricondotte essenzialmente alla natura dell'ACI, al suo apporto al partito dei cattolici, al suo modo di recepire il Concilio. L'ACI agli inizi degli anni '60 era ancora la più grande associazione del laicato cattolico, strettamente legata all'autorità ecclesiastica, incoraggiata e prediletta dai pontefici – da Benedetto XV a Pio XI e a Pio XII – che ne nominavano direttamente il presidente e alcuni dei dirigenti nazionali, affidata nei più recenti statuti all'episcopato. Essa era articolata in fasce d'età e in settori di ambiente, con una capillare organizzazione formativa che in qualche modo esprimeva lo sforzo della Chiesa rivolto a preparare e a seguire nelle più diverse situazioni i cristiani del proprio tempo. È vero che dalla fine della seconda guerra mondiale, con l'evoluzione delle società italiana sotto il profilo economico, culturale e civile e nel nuovo clima dei mezzi di comunicazione e di aggregazione sociale, avevano iniziato ad operare associazioni e movimenti cattolici del mondo della scuola, del lavoro, delle professioni con metodi più specialistici e più a contatto con le realtà laiche, ma l'ACI rimaneva l'asse portante del cattolicesimo italiani e le sue prese di posizione erano considerate espressione dell'autorità ecclesiastica. Era naturale pertanto che l'orientamento conciliare della Chiesa italiana trovasse nell'ACI conseguente e responsabile applicazione.

Ma l'ACI aveva anche rappresentato sino ad allora nella storia dell'Italia democratica e repubblicana il più ricco vivaio di cattolici democratici, donne e uomini che della DC costituirono l'ossatura dal contributo alla Costituente alle leggi sociali nel periodo della ricostruzione, dalla cultura all'europeismo, dalla promozione dei valori cristiani ed umani alla difesa della libertà rispetto alle tendenze più rigide del comunismo. Gran parte della prima generazione DC, tanto a livello nazionale quanto e più a livello locale, proveniva dalle fila dell'associazione e dai suoi movimenti (laureati, Fuci, lavoratori), tanto che si poté osservare inizialmente un certo depauperamento associativo nella sua parte adulta e giovanile. Per molti l'impegno nel partito fu un modo concreto di esprimere l'ideale di apostolato laico al quale si era ispirata la formazione nell'ACI.

La DC per gli aderenti all'ACI non era solo il partito dei cattolici che si doveva sostenere, ma era il luogo politico dove prestavano servizio altri soci dell'associazione e dove avrebbero potuto fare altrettanto in futuro coloro che si fossero adeguatamente preparati o si sentissero chiamati. Non pochi vescovi ed ecclesiastici in cure d'anime consigliarono o indirizzarono laici di AC ad entrare in politica nelle file del partito. Compiere la scelta religiosa fu quindi per l'ACI un passo rilevante e coraggioso, condiviso peraltro dai migliori suoi amici del partito.

Si aggiunga che il passaggio dell'associazione al partito era connaturato al tipo di formazione alla cittadinanza presente negli itinerari di catechesi dell'ACI, improntati all'ideale della laicità cristiana, nella specificità della comunità locale, anche se in alcuni momenti – come in occasione dell'operazione Sturzo nel 1952 o nell'attività dei Comitati Civici – la preoccupazione di opporsi al comunismo portò a semplicistica contrapposizione in nome dei valori religiosi. Resta tuttavia il fatto, documentato da una ricca e variegata massa di sussidi formativi, che in ACI si preparavano cittadini, radicati nella fede e nella Chiesa, ma validi per la diffusione popolare della vita democratica.

3) La scelta religiosa fu decisione coerente con la tradizione dell'ACI e si innestava su una linea che dai primi del Novecento sino al Concilio ha guidato l'azione dell'Associazione in momenti cruciali della storia della Chiesa e del Paese ed ha costituito come un sestante per correggere la rotta quando vi era il pericolo di qualche disorientamento. Già a seguito dell'esperienza del clerico-moderatismo nelle elezioni del 1913 e su sollecitazione di Benedetto XV si era proceduto nel 1915 alla precisazione della natura ecclesiale dell'AC, alla sua organizzazione nazionale e capillare collegata con le parrocchie e libera dai compromessi con la classe politica locale. Questo processo, avviato con il patrocinio di Giuseppe Toniolo e con la partecipazione di Giuseppe Dalla Torre, Pericoli, Sturzo, poté

giungere a compimento dopo l'armistizio del 1918 nella preparazione di nuovi statuti, mentre autonomamente i cattolici operarono da laici in politica nel PPI.

Quel passaggio, per quanto interrotto dall'avvento del regime fascista e dalla formale tutela del Concordato del '29, rimase nel profondo dell'associazione a livello popolare, quasi sorgente che alimentò dapprima la difesa contro le prevaricazioni del '31 e del '38 e poi la partecipazione diffusa alla Resistenza, tanto nelle formazioni partigiane quanto e soprattutto nei molteplici aspetti di opposizione al nazifascismo e di solidarietà ai perseguitati in ogni parte d'Italia e negli stessi lager, dove si dettero alta testimonianza alcuni dei protagonisti del laicato cattolico da Teresio Olivelli a Giuseppe Lazzati, insieme con una schiera di donne e di uomini non noti alle cronache ma fondamento della rinascita popolare dell'associazione. Fu quello impegno da cristiani come cittadini e come patrioti in coerenza con la propria formazione ed appartenenza al laicato cattolico, insieme con appartenenti a indirizzi culturali, religiosi e politici di diversa matrice. È nota agli storici una famosa lettera di De Gasperi del '43, alle origini della DC, e agli inizi della Resistenza, nella quale si lamentava l'assenza dell'ACI nell'opposizione la fascismo. Quella critica era solo in parte giustificata, nel senso che l'Ac aveva potuto vivere all'ombra del Concordato, ma nel suo asserire la fragilità politica dell'associazione da un lato ne additava la prevalente attività ecclesiale e dall'altro non valutava la forza morale che stava mobilitando tanti italiani per la Resistenza e che avrebbe dopo il '45 offerto l'autonoma ed efficace azione politica nella rinascita del Paese. Un altro rilevante precedente della scelta religiosa furono infatti la preparazione del Codice di Camaldoli e il lavoro nella Costituente, che indubbiamente furono opera prevalente di settori intellettuali dei giovani della Fuci e dei Laureati, ma che ebbero sia negli ultimi anni '40 sia lungo il decennio successivo una connessa e parallela partecipazione popolare di formazione alla cittadinanza, anche quando, come si è ricordato, a livello nazionale e politico si delineò un collateralismo con il partito della DC. Mentre è ampiamente studiato l'apporto civile dei movimenti intellettuali di Acì non vi è sufficiente attenzione al grandioso sviluppo degli itinerari formativi per ogni età, genere e professione, una cittadinanza di base cui furono attenti ed attivi cooperatori i futuri protagonisti della scelta religiosa, Bachelet come dirigente dapprima della Fuci e poi come vice-presidente dell'ACI, e don Costa, presidente dell'ICAS, uno dei polmoni sociali del cattolicesimo italiano.

4) Il quadro politico sociale dell'Italia dei primi anni '60 era in via di rapido mutamento rispetto alla fase della fondazione della Repubblica, e della

ricostruzione e dello sviluppo accelerato del decennio precedente. L'Italia era divenuta un Paese industriale con una economia in crescita tanto che vi si poteva scorgere un vero e proprio boom, guardato con interesse nel suo sistema e nella sua tecnologia dagli altri Stati dell'Europa occidentale. La relativa ricchezza dei ceti più abbienti e di buona parte della borghesia aveva portato nuovi stili di vita con la modernizzazione degli strumenti di lavoro e la meccanizzazione di molte attività pubbliche e familiari, anche grazie alla pubblicità veicolata dalla radio e soprattutto dalla televisione. Questi nuovi modelli di vita, pur essendo accessibili a chi poteva disporre di un certo impegno finanziario, coinvolsero ampi strati della popolazione anche quando le possibilità economiche difficilmente potevano permetterlo. Si delineò – come del resto in altri Paesi – un vero e proprio consumismo, al quale corrispondeva una certa perdita di valori essenziali ed un inizio di secolarizzazione della società. Lo sviluppo infatti si realizzava anche grazie al sacrificio di parte del mondo del lavoro, segnato da un'imponente ondata di emigrazione interna verso i centri industriali ed internazionale verso l'Europa settentrionale e verso le Americhe. Ma anche le famiglie di quei lavoratori erano indotte all'utilizzo dei prodotti moderni con grande sacrificio, mentre lo sradicamento dagli ambienti di origine produceva spesso squilibri della famiglia e allontanamento dalla comunità ecclesiale. Una certa laicizzazione si stava verificando anche nella politica e in particolare nel consenso alla DC, sia per i legami tra azione di governo e forze economiche, sia per l'attenuarsi del pericolo comunista a livello internazionale. Veniva attenuandosi la forte motivazione etica che aveva spinto molti giovani ad impegnarsi nel partito, mentre una parte dell'elettorato che aveva votato DC nel decennio precedente per timore del successo del fronte popolare si spostava verso forze di orientamento laico. Del resto nella Sinistra, oltre alla presenza del PSDI di Saragat, il partito socialista di Nenni aveva superato da tempo l'alleanza frontista con il PCI e svolgeva una politica sociale meno ideologica. Nel '62 iniziò una rima apertura della DC verso l'area socialista ad opera di Fanfani e quindi di Moro, ma nel partito si andarono consolidando le diverse anime in correnti che, se non ne intaccavano l'unità e il pluralismo, incanalavano gli accessi di nuovi elementi in funzione della singola corrente. A questo primo ostacolo al ricambio della classe politica si aggiungeva una certa tendenza alla continuità del potere, resa più evidente dalla connessione sopra accennata con le forze economiche, con le partecipazioni statali e in guerre con la nuova struttura pubblica e privata del Paese.

5) Se la politica e in essa la DC vivevano una fase di profondo mutamento e di una certa diversificazione dai primi anni fondativi del dopoguerra, ben più

decisivi sviluppi si verificavano nella Chiesa con il Concilio Vaticano II, aperto da Giovanni XXIII e poi guidato e concluso da Paolo VI. Il tema del Concilio è di ampiezza e rilevanza storiche che non possono essere qui neppure sfiorate: possiamo solo indicare per titoli i punti che riguardavano il laicato e l'ACI e che, se confrontati con la condizione politica e sociale dell'Italia, motivavano la scelta religiosa dell'Associazione. Nel fondamentale quadro della nuova visione della Chiesa quale popolo di Dio, in cammino nella storia come comunità universale che condivide la concretezza delle realtà locali, si specifica la missione dei laici, in base alla loro indole secolare, chiamati ad animare cristianamente la società dal di dentro di essa, a valorizzandone la specifica natura e i caratteri di servizio all'umanità integrale. Il compito dei laici non può che essere coerente con la relazione di condivisione, da parte della Chiesa, delle sofferenze e delle gioie, dei dolori e delle speranze del mondo: essi, che pure sono mossi dallo Spirito verso una meta ulteriore non riducibile temporalità, sono in tutto – e forse ancor di più di altri cittadini del proprio tempo nei luoghi della loro esistenza. Tale duplice cittadinanza, senza alcuna contraddizione né parzialità dell'uno e dell'altro aspetto, richiede una costante adeguata duplice formazione, o meglio, una maturità cristiana radicata nella comunità ecclesiale, capace di sostenere ad un tempo l'esercizio della partecipazione attiva alla comunità civile. Un simile compito di formazione – secondo il Concilio – spetta in primo luogo proprio alla comunità ecclesiale, ove ha origine e da dove trae alimento ogni vocazione e missione, ma esso si estende allo stesso laicato, soprattutto all'Azione cattolica che è l'organismo laicale più direttamente inserito nell'impegno missionario e pastorale della Chiesa. Ancora nel corso stesso dei lavori conciliari si possono scorgere alcuni segnali di uno speciale affidamento della missione ecclesiale all'Associazione: la chiamata all'episcopato di don Guano nel '60 e nel '64 di don Costa, la designazione del primo segretario della commissione che preparò lo schema della *Gaudium et Spes*, la presenza tra i periti di assistenti ecclesiastici dell'ACI; la partecipazione tra gli osservatori laici di alcuni protagonisti del movimento Laureati, la nomina di Bachelet nel '64 a presidente nazionale. Vi fu come un naturale confluire della storia dell'associazione nella grande tappa della storia della Chiesa e un conseguente ripartire con nuovi compiti nella fedeltà a ciò che era stato prima e nell'entusiasmo per gli orizzonti aperti al Concilio.

6) La scelta religiosa conciliare, che non fu dunque evento improvvisato, richiese circa un decennio per divenire sostanza della vita associativa. Sono gli anni della presidenza Bachelet ('64-'73) e dell'episcopato in ACI di mons. Costa mentre tanto la Chiesa universale quanto la comunità ecclesiale italiana stanno

avviando le necessarie riforme. Paolo VI aveva sin dall'inizio del pontificato dedicato speciale cura promuovere l'azione dei laici nella Chiesa e nel mondo, additando da un lato la necessità di un laicato di qualità, consapevole della propria vocazione e missione, dall'altro il vasto campo dell'impegno di animazione cristiana delle realtà temporali, inclusa la politica. I suoi gesti e i suoi atti simbolici, dalla consegna degli appelli del Concilio al laico Jacques Maritain al discorso del '64 all'Onu, dai viaggi apostolici a cominciare dalla Palestina ai documenti di magistero, quali la *Popolorum Progressio* e la *Octogesima Adveniens*, oltre che la sua sollecitudine pastorale per realizzare la Chiesa voluta dal Concilio, manifestano la sua speranza e la sua fiducia nel laicato quale fermento cristiano nella società. In quel medesimo arco di tempo la Chiesa italiana, pur nello sforzo non sempre facile e riuscito di recepire e far fruttificare l'idea di comunità del popolo di Dio, adottava una sua organizzazione nella CEI e soprattutto iniziava una progettazione pastorale, che avrebbe trovato il suo primo punto di partenza nel convegno nazionale del 1976 EPU.

Il tale contesto l'ACI dovette affrontare contemporaneamente due problemi di fondo: la crisi generale dell'associazionismo, con la radicale riduzione dei suoi iscritti, ed il rinnovamento della sua struttura alla luce dei dettami del Concilio. Un intenso lavoro, di natura organizzativa ma fondato su una ricca e diffusa acculturazione ecclesiale e ideale, portò alla redazione di un nuovo statuto, che – con l'approvazione della CEI divenne operativo nel '69. Era quella la carta di una associazione laicale, radicata nella Chiesa popolo di Dio e comunità locale, in comunione con i Pastori e protesa alla formazione integrale di laici per l'animazione cristiana delle realtà temporali. Spiccano in quello statuto alcuni caratteri distintivi dell'ACI, che la rendevano un fattore singolare e moderno nel cattolicesimo italiano del tempo. Anzitutto l'indicazione della primaria importanza di un progetto formativo apostolico, inteso a trasformare l'adesione all'associazione in scelta in scelta di vita, per raggiungere una sicura qualità ecclesiale e umana in un impegno solidale nella Chiesa e nella società. Tale itinerario di crescita personale e collettiva, correlato ovviamente all'età e all'ambiente, trovava un punto essenziale di riferimento nella catechesi riferita alla Parola di Dio, al magistero conciliare e sociale della Chiesa e alla linee pastorali della CEI. Si sviluppava quindi nella lettura dei segni dei tempi e trovava il suo impegno coerente nel servizio nei luoghi vitali: famiglia, scuola, cultura, cittadinanza, carità sociale. Tipica dell'ACI era poi la sua struttura organizzativa, tutta articolata sulla natura democratica della vita associativa e della designazione dei responsabili, con la parità tra uomo e donna e con un profilo nazionale rispettoso, anzi rafforzato dalle autonomie locali diocesane e parrocchiali.

Gli anni successivi, dal '69 al '73, furono dedicati alle traduzioni delle norme statutarie in promozione della vita associativa, formulando anche un regolamento applicativo che guidasse il passaggio dalla molteplicità e dalla rigidità dei “rami” preesistenti al criterio degli stadi della maturità laicale e alla sua correlazione con la Chiesa comunità e con la città comunità civile. Nasce l'ACR, si creano i settori giovani e adulti, si rinnovano i movimenti degli studenti, dei lavoratori, dei laureati e la Fuci. Emblematici della corrispondenza della nuova struttura dell'ACI e del suo progetto formativo al profilo di laico, voluto dalla Chiesa del Concilio quale componente originale e coerente della comunità ecclesiale, sono le dichiarazioni di Bachelet, davanti al papa, dell'obbedienza in piedi degli aderenti all'associazione e soprattutto il decalogo del laico di ACI, che Paolo VI consegnò all'associazione nel '73 a conclusione dell'opera di rinnovamento iniziata al tempo del Vaticano II. La scelta religiosa si rivelava così ed era riconosciuta dallo stesso pontefice non come una mera presa di distanza da possibile compromissione politica bensì quale un modo di realizzare la laicità cristiana in una associazione ecclesiale protesa verso l'avvenire della Chiesa e della società.

7) Nell'applicazione dello statuto l'adesione alla nuova fase dell'ACI implicava un impegno più diretto e costante, specialmente per i giovani e per gli adulti. L'iscrizione con la tessera non era una sorta di semplice anagrafe di cattolico praticante, sia perché la vita associativa nella comunità ecclesiale locale in attuazione del Concilio comportava partecipazione assidua, sia perché gli orizzonti aperti dal Vaticano II consentirono lo sviluppo di altre forme di impegno laicale in nuove aggregazioni e in originali movimenti, mentre una solida struttura con un aperto progetto formativo per adolescenti e giovani presentava l'altra associazione tradizionale, l'ASCI (lo scoutismo cattolico). Come si è ricordato il numero degli iscritti si ridusse, nel periodo dal '64 al '73, da oltre tre milioni a poco più di 700 mila, che tuttavia erano effettivamente attivi e sui quali la comunità ecclesiale poteva contare nello sviluppo della pastorale dentro e fuori della Chiesa. L'ACI era una realtà laicale pienamente corrispondente alla missione dei laici come l'avevano indicata i documenti conciliari e come avevano riconosciuto lo stesso Paolo VI e la CEI. La sua ecclesialità nel senso della duplice cittadinanza venne comprovata dal fatto che molti dei suoi laici divennero protagonisti in vari campi della società italiana, a cominciare dal suo presidente Vittorio Bachelet nella magistratura – pagando con la vita il suo servizio allo Stato – a Giuseppe Lazzati nell'università, per non ricordare che due personalità ai vertici dell'etica cristiana e civile, mentre una schiera numerosissima di donne e di uomini e di giovani, disseminata nelle città e nei paesi di tutte le regioni, fu in

prima fila tra i cittadini operosi secondo le loro molteplici competenze professionali. Accanto a questo contributo alla città dell'uomo si può ricordare che l'associazione partecipò efficacemente ai piani pastorali della CEI nel rinnovamento della catechesi, fornendo catechisti e redigendo testi ad uso interno e per comunità locali, grazie anche alle pubblicazioni della sua casa editrice Ave e a diversi periodici, destinati ai soci ma anche di utilizzo e di sensibilizzazione sociale. Un sintomo importante del valore ecclesiale dell'ACI, in piena continuità con la sua migliore storia, ma reso più incisivo dal suo verificarsi in tempo di secolarizzazione, è il fatto che non pochi giovani e adulti accedettero alla vita religiosa o al sacerdozio, mentre un forte legame spirituale con le claustrali aiutava il nuovo cammino laicale dell'associazione. Infine va notata la stretta relazione degli assistenti ecclesiastici con la pastorale diocesana; alcuni di essi tra gli anni '60 e '70 furono chiamati all'episcopato e lo esercitarono in forte spirito conciliare.

8) Se il Concilio fu uno spartiacque nella storia della Chiesa, lo fu di conseguenza anche nel movimento cattolico italiano, tanto che la stessa categoria storiografica di "movimento cattolico", dopo il '65 diviene di più incerta utilizzazione. Infatti il mondo cattolico si divide nell'applicazione del Concilio, tanto per ciò che attiene al recepimento complessivo del Vaticano II, quanto nella scelta degli strumenti. Se a livello dell'episcopato mondiale e del clero si possono scorgere due tendenze, l'una largamente maggioritaria più protesa a percorrere con decisione le vie nuove indicate nella grande assise e l'altra minoritaria più preoccupata della conservazione della pastorale tradizionale, per il laicato il discorso è diverso, poiché le differenze non sono riconducibili agli aspetti dottrinali – sia pure nella loro versione pastorale – ma si manifestano piuttosto nella diversità di metodo nell'azione collettiva dei laici.

Rispecchiando una tendenza generale nella società italiana, specie nel mondo giovanile che nel '68 sfocia nella contestazione globale, una parte rilevante dei cattolici italiani adotta il metodo aggregativo del movimento, che si sviluppa intorno ad un'idea forte, adottata quale punto qualificante e motivante del modo di vivere la fede e di agire nella società, e ad un leader carismatico ecclesiastico o laico. Nel clima culturale e sociale di secolarizzazione e di rifiuto di strutture e di autorità, si afferma rapidamente un bisogno di spiritualità, in parte in linea con il Concilio, in parte forzandone il senso e adottando il principio della difesa della secolarizzazione, che in taluni casi si traduce in una ricerca di nuova presenza nella società in funzione di conversione o di recupero cristiano della stessa. Il fenomeno conseguente nell'area cattolica è da una parte il formarsi di minoranze attive, specialmente rappresentate da alcuni movimenti, e dall'altra il ricadere dei

cattolici in un generico anonimato ecclesiale. Così diveniva più difficile realizzare il tipo del laico cristiano partecipe e corresponsabile della vita ecclesiale e vero cittadino nella comunità civile. Si spiega quindi la chiara indicazione di Paolo VI nel “decalogo” del laico del '73 e lo sforzo dell'ACI nel formare alla doppia cittadinanza. Due furono allora le tipologie dei nuovi movimenti ecclesiali: da una parte quelli essenzialmente rivolti alla formazione spirituale e al conseguente approfondimento della vita cristiana delle persone, delle famiglie, dei gruppi; dall'altra quelli che, pur dedicandosi a conseguire un'elevata qualità del vissuto religioso dei propri aderenti, avevano contestualmente come obiettivo un'azione incisiva nella società per portare in essa il valore della fede e la presenza della Chiesa. Tra i primi possiamo ricordare i Focolari, i neocatecumenali, il Rinascimento dello Spirito, Rinascita Cristiana; tra i secondi Comunione e Liberazione e l'Opus Dei. A differenza delle associazioni i movimenti per lo più non presentarono subito un radicamento nelle comunità ecclesiali locali – diocesi e parrocchie – anche se a volte il clero in cura d'anime ne assunse i metodi e si avvale di essi nella pastorale locale. Nel corso degli anni '70 l'associazionismo e soprattutto l'ACI, svilupparono la scelta religiosa, mentre alcuni dei movimenti tesero a privilegiare il momento religioso anche nell'intervento sociale, intendendo la missione dei laici in termini di presenza diretta a dare o ridare dimensione cristiana alla società civile, accentuando in tal mondo la diversificazione dal criterio conciliare dell'animazione cristiana delle realtà temporali attraverso la promozione della loro specificità. La concezione della laicità cristiana e della laicità della politica divenne così diversamente interpretata nell'area cattolica italiana. Indubbiamente, oltre a fornire una formazione cristiana di sicuro livello, alcuni movimenti ottennero apprezzabili risultati nello scuotere parte di quel cattolicesimo generico e quasi privatistico che andava affermandosi anche in Italia, senza però incidere sulla crescente secolarizzazione (vedi il fallimento del referendum del '74 abrogativo della legge sul divorzio) e non sfuggendo ad un nuovo coinvolgimento politico, di tipo contrattualistico con singole correnti della DC o con personalità di essa. Un discorso a parte merita una originale forma di aggregazione cattolica, la Comunità di Sant'Egidio, sorta come luogo di formazione spirituale ed insieme di intervento sociale verso gli ultimi, accompagnato a una robusta cultura ecclesiale e civile. Essa agli inizi degli anni '70, coerentemente con la sua scelta di operare in stretto legame con la diocesi di Roma, partecipò attivamente all'iniziativa del Card. Vicario Poletti del convegno ecclesiale sui mali di Roma del 1974 e sviluppò quindi il suo carattere di azione nella città dell'uomo quale volontariato, senza mirare a riconquista cattolica né ad adoperare strumenti politici. Ed era anche un sintomo di una crescente via

alternativa alla politica di molti giovani laici e cattolici: il volontariato che per oltre un ventennio è stato forse il fenomeno più rilevante del mondo cattolico italiano.

9) La Chiesa italiana, già impegnata a fronteggiare l'interpretazione più radicale del Vaticano II, rappresentata soprattutto dalle comunità di base, e più in generale a compiere il difficile passaggio a comunità ecclesiali espressione del popolo di Dio e luogo di partecipazione armonica di tutte le componenti, considerò con preoccupazione la frammentazione del movimento cattolico, divenuta più evidente in vista del piano pastorale *Evangelizzazione e promozione umana*. Venne creata allora la consulta delle aggregazioni laicali, tanto a livello nazionale quanto nelle singole diocesi, nella quale associazioni e movimenti avrebbero dovuto, in dialogo e in cooperazione tra di loro, attuare, ciascuno per la propria parte con la propria peculiarità, la linea pastorale dell'episcopato e fungere da tramite attivo tra la gerarchia e il popolo cristiano. La consulta, che annoverava tra i suoi membri realtà laicali molto diverse tra di loro, per finalità per metodo e per consistenza numerica, fu certamente uno strumento utile alla reciproca conoscenza e alla convergenza in alcune comuni attività, ma venne convocata senza continuità e soprattutto ebbe un ruolo prevalente di comunicazione, che non portò né all'interno né all'esterno della Chiesa, ad una attività chiara e condivisa. Neppure il primo convegno nazionale organizzato dalla CEI a Roma nel '76 ebbe come effetto una vera convergenza delle diverse anime del laicato cattolico, anzi proprio in quella occasione si rivelarono le differenze di interpretazione del Concilio, sia in tema di partecipazione dei laici nelle comunità ecclesiali sia nei criteri e negli strumenti dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Il gesuita p. Sorge, direttore della "Civiltà Cattolica" e segretario coordinatore del convegno, dopo la conclusione dei lavori esperì il tentativo di mettere insieme in modo informale associazioni, movimenti di gruppi, facendo leva sulla fedeltà alla Chiesa e sulla necessità di un comune servizio da cristiani nella società. Per lui si trattava di valorizzare da un lato le proposte conciliari, dall'altro la cultura ecclesiale e civile, in modo da dare una risposta adeguata ed originale all'incipiente crisi delle ideologie e alla conseguente riduzione della politica ad equilibrio di interessi, quando non a mera gestione del potere, allontanando i cittadini e, fra di essi, i cattolici dall'impegno civile. Oltre ad incontri di esponenti delle diverse aggregazioni sviluppò intenso lavoro di progettazione e di diffusione di idee, che è documentato da numerosi suoi scritti in particolare a due libri dedicati appunto ad illustrare opportunità e finalità della riaggregazione dell'area cattolica. I suoi sforzi tuttavia non ebbero un successo

duraturo, anche a causa delle storie interne di associazioni e movimenti, e del mutamento di pontificato nel '78 e del cruciale passaggio politico tra a fine degli anni '70 e gli inizi degli '80. La CEI fu allora indotta, nell'81, in una nota pastorale, a definire i criteri di ecclesialità delle aggregazioni laicali, documento assai chiaro sul piano dei principi, nel quale all'ACI veniva riconosciuta una speciale relazione con l'episcopato, ma senza concrete conseguenze, poiché naturalmente la sua efficacia dipendeva dalla effettiva adesione dei gruppi laicali e dalla interpretazione delle autorità ecclesiastiche locali. Si può osservare anche che proprio quella nota prendeva atto della pluralità di espressione del laicato cattolico, che da allora sarebbe stato ancor più difficile riassumere nel concetto di movimento cattolico.

10) Nella società italiana erano intanto intervenuti eventi, che ne avevano modificato profondamente il profilo sociale e politico: erano iniziati quelli che si sogliono definire gli anni di piombo, quelli che dalla metà dei '70 per oltre un decennio insanguinarono il Paese e provocarono una radicale trasformazione del sistema politico. I primi fattori destabilizzanti, dovuti solo parzialmente ad eventi internazionali nel sud est asiatico, nell'area palestinese e nella ripresa della guerra fredda, sono da ricollegarsi essenzialmente ad una sorta di crisi di crescita democratica e civile, prodottasi con il progresso economico-sociale e con i nuovi problemi di ripartizione dei benefici e dei pesi. L'apertura a sinistra aveva messo in allarme alcuni settori conservatori e persino parte dei giovani, che si contrapponevano al movimento del '68; ma furono ambienti dell'estrema destra ad aprire la serie degli attentati terroristici, al fine di ottenere nell'opinione pubblica e dal governo una svolta restrittiva in senso anticomunista e autoritario. La strage nella banca di Piazza Fontana a Milano nel dicembre del '69 fu il segnale del ricorso alla violenza, adottato poi dalle BR e da gruppi affini, cui si contrapposero altri atti terroristici della destra estrema. Il fenomeno italiano presentò una singolarità rispetto a quello manifestatosi in altre regioni dell'Europa, per esempio nella Repubblica Federale Tedesca con la RAF: molte delle vittime furono esponenti istituzionali e sociali cattolici, a cominciare da Aldo Moro. E la cosa non si spiega con la sola appartenenza dei politici al governo e alla DC: vi è come un'implicazione etica, del modo cioè di concepire da cristiani la comunità, l'impegno sociale e il servizio politico. Vi è analogia con le motivazioni di etica laica di qualche sindacalista comunista attivo nel promuovere la tutela dei lavoratori che portarono al suo assassinio. Per quanto attiene ai cattolici tale accanimento contro di essi resta ancora un problema aperto nella storia del cattolicesimo italiano di quel periodo, nel quale la laicità cristiana venne messa a

dura prova: il culmine di essa fu il “martirio” civile dell’iniziatore della scelta religiosa, ucciso il 12 febbraio 1980 nell’università di Roma, dove egli insegnava. Venne colpito perché quale vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, fungeva da eminente servitore dello Stato. Alla sua testimonianza è così legato il senso profondo della sua scelta religiosa e della sua generosa e totale realizzazione della doppia cittadinanza: è come una consegna all’ACI, un metro sul quale misurare i suoi passi nel cammino futuro.

11) Era trascorso poco più di un anno, quando il 13 maggio 1981 il terrorismo internazionale colpì il papa che aveva invitato l’umanità ad aprire le porte a Cristo e che, dapprima con encicliche sul valore dell’uomo, di tutti gli uomini, e poi con un ricco magistero sociale dedicò ai laici una speciale attenzione, affidando loro una rilevante missione nel mondo contemporaneo. La Chiesa italiana corrispose subito alle indicazioni di Giovanni Paolo II relative a tale forma di realizzazione del Concilio, sia con strumenti appropriati per la formazione cristiana del laicato – importanti catechismi della CEI, sia con il progetto pastorale redatto e presentato a Loreto nel secondo convegno ecclesiale nazionale nell’85. A quel convegno l’ACI collaborò attivamente con i suoi settori e i suoi movimenti e ne trasse insegnamenti e stimoli per esplorare la ricchezza della proposta della Chiesa per una vocazione laicale produttrice di qualità e di operosità all’interno e all’esterno della comunità ecclesiale. A Loreto tuttavia si confermò la pluralità dell’interpretazione del Concilio in ordine alla missione dei cristiani nella città dell’uomo e si manifestò di fatto una divaricazione tra la scelta religiosa dell’ACI, che comportava una mediazione verso la politica, e il metodo della presenza caro ad alcuni movimenti. Per comprendere la portata dell’uno e dell’altro orientamento è utile tenere presenti alcune circostanze politiche ed ecclesiastiche di quei primi anni ’80. Anzitutto l’accrescersi del distacco tra la DC e la base cattolica, per contrastare il quale il partito, allora guidato dall’on. De Mita, si rivolse ai cosiddetti “esterni”, cioè personalità della cultura, dell’economia, delle professioni per ottenere collaborazione e via di comunicazione con l’area cattolica. L’ACI inviò un documento all’assemblea degli esterni, contenente alcune linee di progetto sociale ed etico-politico per il quale era disposta ad offrire un contributo, mantenendo però netta la distinzione della sua missione formativa ed ecclesiale rispetto al partito. Era sorta intanto la Lega democratica, promossa da Pietro Scoppola, un movimento culturale e politico di cattolici democratici, che mirava a tradurre nell’orientamento ideale e nella prassi politica le indicazioni del Concilio in stile di laicità e che nella fase iniziale cercò di agire da stimolo all’interno del partito, optando poi per una autonomia progressivamente accentuata. Nell’84

giunse a conclusione positiva il lungo processo di revisione del concordato del '29 ad opera di una speciale commissione bilaterale, composta da insigni esperti indicati rispettivamente dallo Stato e dalla Chiesa: fu un passo molto rilevante che liberava le parti da vincoli superati dai tempi, accoglieva il principio della libertà religiosa, definiva i contorni della reciproca laicità e affermava la piena collaborazione per il bene comune. L'ACI perdeva formalmente lo status di associazione tutelata, che già di fatto era stato abbandonato con la Repubblica e soprattutto con il Concilio: la sua nuova condizione verso la Chiesa e verso lo Stato era affidata proprio agli statuti del '69 con il loro valore di libertà responsabile nella comunità ecclesiale e di autonoma sollecitudine per la cittadinanza piena. Infine va tenuto presente l'impatto che nel 1981 il referendum abrogativo della legge 194 – che introduceva l'aborto nella legislazione italiana – ebbe sull'atteggiamento dei cattolici verso la politica: con la sconfitta su un tema così rilevante per i credenti, si rivelava la fine di quella che gli storici hanno chiamato “nuova cristianità” e veniva accentuata la divaricazione tra i cattolici propensi ad una sorta di riconquista del terreno perduto nella società e quelli che intendevano operare alla radice della secolarizzazione formando cittadini fedeli al Vangelo e capaci di animare cristianamente dall'interno la politica. Per le ragioni sopra esposte, ad opera delle associazioni laicali con in prima fila l'ACI e con l'incoraggiamento, se non la diretta partecipazione di molti vescovi sorsero numerose scuole di formazione politica e sociale che nel corso di un decennio toccarono le duecento. Era quella una maniera concreta di esercitare la scelta religiosa, che nel frattempo l'associazione traduceva al suo interno in un supplemento di spiritualità e di umanità, incentrato sul primato della vocazione laicale e sulla coerente missione nella pluralità e nella modernità degli ambiti. Significativo il fatto che da allora nei settori giovani e adulti venne curato l'approccio alla parola con la “Lectio divina”, suggerita in particolare dal card. Martini arcivescovo di Milano, e con numerose altre forme adatte all'età e alla cultura degli aderenti. Un periodico, promosso da un vescovo sollecito dell'impegno civile dei laici, e ad essi destinato, si intitolò “Supplemento d'anima” proprio per dare senso alla politica dei cristiani. Si ritrova così in questo singolare esempio e in genere nell'ACI degli anni '80 la linea adottata alla vigilia del Concilio da don Costa e don Guano, quando nel '59 e poi per circa due anni, pubblicarono una piccola rivista destinata ai politici “Spiritualità della politica” che legava strettamente il radicamento religioso all'autonoma, coerente e responsabile azione politica.

12) Nell'89 con la caduta del muro di Berlino iniziò il crollo del comunismo sovietico che nel rapido giro di un paio di anni portò alla scomparsa della contrapposizione in Europa tra l'Occidente, con la sua organizzazione nella Nato, e il blocco guidato dall'URSS. L'evento fu salutato da molti come la vittoria del modello sociale occidentale, quasi che a questo venisse affidato il compito di improntare di sé il mondo e di portare la democrazia in ogni Paese. La Chiesa non aderì a tale interpretazione e lo stesso pontefice Giovanni Paolo II, che molto aveva contribuito al tramonto del dominio comunista in Polonia e negli altri Paesi dell'est, alzò la sua voce a tutela dei diritti umani e in difesa della pace, opponendosi ad ogni azione di guerra anche se motivata dall'abbattimento di regimi totalitari ed oppressori. L'ACI seguì con convinzione la via tracciata dal papa che anteponeva alle ragioni politiche i valori di umanità e di solidarietà con le sofferenze delle popolazioni. Ma la conseguenza più rilevante in Italia della fine dell'impero sovietico fu la convinzione diffusa che la DC avesse perduto una delle ragioni della sua esistenza, cioè il fare da baluardo contro il PCI di stretta osservanza sovietica. In verità il partito comunista si era già ampiamente trasformato a partire dagli anni '70 e aveva poi preso le distanze dal massimalismo ideologico e dall'alleanza con Mosca, trasformandosi in PDS e riavvicinandosi all'internazionale socialista. Eppure non solo l'opinione pubblica ma anche alcuni storici hanno collegato la fine della DC nel '93 tanto al superamento del suo ruolo anticomunista quanto alla corruzione di alcuni suoi esponenti rivelata dai processi del '92-'94 avviati contro quella che fu definita "Tangentopoli". Senza voler sottovalutare tali fattori, che contribuirono alla crisi finale del partito, è bene tener presente che lo scollamento dal partito da una parte dell'elettorato e dall'area cattolica fu la causa principale del declino della DC e della sua fragilità rispetto agli eventi occorsi tra l'89 e il '94. Si apriva allora una nuova stagione per la scelta religiosa, che non poteva più riguardare principalmente i rapporti con un grande partito di ispirazione cristiana ma che doveva essere praticata soprattutto in una vasta pluralità di opzioni politiche dei cattolici e in una situazione politica tendenzialmente bipolare. L'ACI aveva ormai una lunga esperienza di autonomia, di libertà e di servizio alla città dell'uomo e poteva recepire con piena adesione i grandi documenti pontifici degli anni '90 sulla vocazione e la missione dei laici e tuttavia anche essa, come l'intero arco dell'associazionismo cattolico, dovette fare i conti con i nuovi orizzonti politici e con la dichiarata presa di posizione della Chiesa italiana al di sopra delle parti politiche.

Per evitare il rischio che la scelta religiosa venisse interpretata e vissuta come distacco dalla politica la CEI e con essa il laicato cattolico intesero approfondire le motivazioni del servizio che i cristiani devono e possono offrire al

Paese e nel convegno ecclesiale di Palermo diedero inizio ad un progetto culturale, che fosse una risposta ad una certa tendenza della politica italiana ad appiattirsi sulla prassi, a preoccuparsi del che fare o del dove collocarsi piuttosto che puntare a dare senso alla cittadinanza ed a orientarsi sui valori. La strada della laicità cristiana, operosa nella comunità civile, era divenuta però molto stretta anche perché i luoghi di formazione delle persone e delle idee venivano oscurati dalla comunicazione, prevalentemente specchio di una politica del contingente e della contrapposizione tra parti poco motivate e incomunicabili. Sul finire de '900 si nota una tendenza dei cattolici italiani a disinteressarsi della politica, salvo quando questa tocca alcuni aspetti fondamentali della vita e dei diritti dell'uomo o della libertà della Chiesa: in queste occasioni interviene direttamente l'autorità ecclesiastica, che non può contare più sull'autonoma e responsabile azione di una grande forza politica laica di ispirazione cristiana. Si può osservare così la distanza dagli atteggiamenti degli anni '60: allora il rafforzamento delle condizioni spirituali e morali del laicato consentì un maturo e libero esercizio della cittadinanza; a fine secolo la inadeguata formazione dei laici cristiani quali cittadini e l'influsso anche su di essi della secolarizzazione portano come conseguenza una minore capacità di operare nella società civile e nella politica senza ripiegare solo sulla difesa di principi cosiddetti non negoziabili. È vero che una grande e straordinaria crescita del volontariato mobilitò numerose schiere di cattolici, ma essi si fermarono alla soglia della politica. Anche le scuole di formazione sociale e politica si ridussero di numero tanto che quelle superstiti furono di fatto luoghi di élite, di elevata qualità ma scarsamente incidenti sul cattolicesimo nazionale. Il apporto con la politica si è rarefatto nel laicato, lasciando piuttosto lo spazio – su temi sensibili – alla Chiesa: e comunque la frattura profonda, nel Paese, causa ed effetto del bipolarismo intransigente, si fece sentire come elemento frenante nel movimento cattolico rispetto alla sua tradizione di fonte di cittadinanza dei cristiani. Ad alcune associazioni laicali, tra le quali l'ACI, parve necessaria una ricerca di nuova e forte spiritualità unita ad una vera passione umanitaria: esse risposero pertanto con entusiasmo all'appello di Giovanni Paolo II per il grande Giubileo del millennio, che coinvolse lo spirito e il corpo dell'umanità. Si prospettava anche per l'Italia un nuovo tipo di scelta religiosa e una nuova fase della laicità cristiana, misurate da un lato sulla limpidezza e solidità della fede e della appartenenza alla comunità ecclesiale, dall'altro su una opzione radicale per ogni realtà umana. Veniva respinta ogni forma di clericalismo quale strumento di accordo con i poteri, così come si manifestava la chiamata ad un servizio concreto ad ogni livello della società, dal volontariato, alle istituzioni, alla politica. In certo senso, in una comunità civile

non più pervasa da cristianità, una autentica scelta religiosa diveniva molto più rigorosa ad intra, sulla qualità e la coerenza dei cittadini cristiani: una scelta di frontiera, senza paludamenti, senza standardi, ma anche senza timori di vestire gli abiti comuni di cittadini al lavoro nella polis. Per portare la speranza – come è stato asserito nel convegno ecclesiale di Verona nel 2006 – bisogna entrare con umiltà e con fraternità in luoghi vitali in spirito di servizio. Ma questa è una storia appena iniziata nella quale l'ACI porta il metodo conciliare della lettura dei segni dei tempi e della formazione alla duplice cittadinanza, nella temperie del Giubileo. L'associazione, ripercorre con affetto la memoria del suo lungo itinerario, compiuto da generazioni sempre nuove, con le loro luci e i chiaroscuri, ed è consapevole che ogni inizio richiede un rischio, come quelli del 1868 o del 1969 o del nuovo millennio. Ma questo è rischio della laicità cristiana ed è per l'ACI nella sua stessa ragione di essere parte viva della Chiesa.

Alberto Monticone